

# CAPITOLO VI

## LE TRASFORMAZIONI OTTOCENTESCHE

### 1. La prima metà dell'Ottocento

Il Granduca lorenese Pietro Leopoldo diede avvio, oltre all'ampio programma di rinnovamento politico e amministrativo del Granducato e a molteplici opere infrastrutturali a livello territoriale, a numerosi interventi urbanistici ed architettonici che coinvolsero la città di Firenze, arricchendola sia dal punto di vista culturale che da quello civile.

Per quanto riguarda gli interventi all'interno della città, la politica urbanistica assunse in questo momento un'importanza rilevante<sup>1</sup>; oltre al potenziamento dei rapporti tra la città e le zone limitrofe, venne dato avvio ad un incremento generale delle attrezzature e dei servizi pubblici. La soppressione di numerosi conventi, aveva restituito alla città ampi spazi pressoché inutilizzati, che diedero modo sia di sviluppare che di costruire ex-novo edifici adibiti ad ospedali, ospizi, scuole ed università; vennero potenziate, inoltre, le aree verdi urbane ed i collegamenti interni al centro abitato<sup>2</sup>.

Nel 1790, quando Pietro Leopoldo divenne imperatore, il titolo di Granduca passò a suo figlio Ferdinando III di Lorena, il quale, pur cercando di portare avanti la politica promossa dal padre, non riuscì ad impedire che il Granducato venisse occupato, nel 1799, dall'esercito napoleonico, che conservò il potere su questo territorio fino al 1814.

---

<sup>1</sup> Da un punto di vista più strettamente architettonico, gli interventi più diffusi nella seconda metà del XVIII secolo, sono il rifacimento o l'ampliamento di edifici già esistenti. In particolare, i palazzi cittadini sono oggetto in questo periodo di ristrutturazioni quali la riorganizzazione dei vani scala, la stuoiatura dei soffitti di legno, o il restauro delle facciate tramite la loro intonacatura e l'inserimento di cornicioni e modanature di pietra serena.

<sup>2</sup> La corte di Pietro Leopoldo si circondò di una cerchia di validi architetti che curarono sotto vari punti di vista i progetti promossi in questi anni, fra di essi si trovavano: Pasquale Poccianti, Giuseppe Salvetti, Gaspero Maria Paoletti (il primo "maestro di architettura" dell'Accademia di Belle Arti riformata da Pietro Leopoldo), Zanobi Filippo del Rosso e Bernardo Fallani; quest'ultimo fu l'architetto che seguì la stima e redasse la relazione dello stato della Chiesa di San Biagio in seguito alla sua secolarizzazione, studi che vennero utilizzati al momento dell'atto di acquisto della stessa da parte della Comunità di Firenze. (Cfr. V e documento XVII: A.S.C.Fi., Comunità di Firenze, *Atti magistrali*, 122, doc. 188or, c. 513m.).

Durante i quindici anni di dominio francese sul territorio toscano, vengono portati avanti i restauri delle chiese, dei ponti e delle mura urbane che erano stati intrapresi durante il Granducato lorenese. Sempre a prosecuzione degli interventi cominciati dai Granduchi di Lorena, nel 1808 viene deliberata la soppressione degli ordini religiosi, già avviata nella seconda metà del XVIII secolo, con il conseguente incorporamento e riuso del loro patrimonio fondiario e immobiliare da parte dello Stato.

La sede del Municipio, ovvero la Comunità di Firenze, viene adesso spostata dal Palagio di Parte Guelfa, detto anche Palazzo di San Biagio, a Palazzo Vecchio<sup>3</sup>; collocazione che si manterrà fino al 1814, anno durante il quale vennero ristabiliti gli ordinamenti leopoldini.

Il 1814 segnò quindi la fine del breve periodo napoleonico; tornati i Lorena al potere con Ferdinando III, venne ristabilita la situazione lasciata alla fine del 1700 e, anche se accompagnato da inevitabili reazioni politiche, il processo di rinnovamento in atto sia a livello urbano sia a livello territoriale, ebbe la possibilità di continuare<sup>4</sup>.

Nel 1814 venne ristabilita anche la sede del Comune nel Palazzo della “Parte”; una testimonianza documentaria datata 7 settembre 1814, attesta la necessità di far fronte ad alcune spese per il riadattamento dei locali del “Palagio”: “*Dovendosi ripristinare per uso della Cancelleria di Firenze lo stabile situato sulla Piazza di San Biagio che in antico serviva per il medesimo uso trovo ancor io necessario che per riadattare il detto stabile all’uso di Cancelleria, e di residenza per i Magistrati Comunitativi siano necessarie delle spese per il trasporto della Mobilia, e degli Archivj come pure per diversi lavori di Muratura e Legnajolo*”<sup>5</sup>.

Non si è a conoscenza di quali siano stati i lavori che vennero eseguiti nel Palagio di Parte Guelfa in occasione del suo ripristino a sede della Comunità, si suppone però che alcune stanze fossero ancora occupate, nei primi vent’anni del 1800, da materiale appartenente al soppresso Monte Comune. Un documento datato 22

<sup>3</sup> Fanelli, G. *op. cit.*, 1993, p. 169.

<sup>4</sup> Tutte le RR. Fabbriche del Granducato, fra le quali palazzi, ville, giardini, fabbriche militari e sanitarie, poste e porti marittimi, vennero assoggettati alla tutela di uno speciale ufficio, lo “Scrittoio delle RR. Fabbriche”. Il testo di C. Cresti ed L. Zangheri (*Architetti e ingegneri nella Toscana dell’Ottocento*, Firenze, Uniedit, 1978) presenta un esauriente approfondimento sugli Istituti ed i tecnici che curarono durante il XIX secolo gli interventi urbanistici ed architettonici del Granducato di Toscana.

<sup>5</sup> A.S.C.Fi., Comunità di Firenze, *Carteggio del cancelliere*, 222, c. 66or, c. 68m; documento XVIII.

gennaio 1818, infatti, riporta l'autorizzazione al "Gonfaloniere" a richiedere i locali "attualmente occupati dal Monte Comune al fine di installarvi la cassa comunitativa e la Cancelleria"<sup>6</sup>.

Rimangono alcune sporadiche informazioni relative agli anni immediatamente successivi al 1814. Importante risulta un documento risalente al 5 ottobre 1815 che testimonia l'apertura di un nuovo ingresso alla sede del Comune dalla Piazza di San Biagio<sup>7</sup>, questo porta una ulteriore conferma all'ipotesi che lo scalone esterno di accesso al "Palagio" dalla piazza fosse all'epoca già stato demolito, la porta d'ingresso sarebbe quindi quella visibile su alcune foto d'epoca risalenti al 1900 circa.

Insieme ad alcuni documenti conservati all'Archivio Storico del Comune di Firenze, relativamente al XIX secolo, esistono due fondamentali testimonianze per la comprensione della conformazione del complesso del "Palagio"<sup>8</sup>: si tratta di due piante, del piano terra e del piano primo, risalenti al 1824<sup>9</sup> (figg. 81, 82)<sup>10</sup>. Grazie

<sup>6</sup> A.S.C.Fi., Comunità di Firenze, *Deliberazioni magistrali e consiliari*, 30, c. 10or.

Si è inoltre a conoscenza del fatto che alcune stanze del "Palagio", probabilmente ai piani superiori su Via delle Terme, venivano solitamente affittate ad esterni.

<sup>7</sup> A.S.C.Fi., Comunità di Firenze, *Deliberazioni magistrali e consiliari*, 27, c. 85v; documento XIX.

<sup>8</sup> Relativamente alla prima metà del XIX secolo le piante della città di Firenze non donano particolari informazioni riguardo l'evoluzione del Palagio di Parte Guelfa; fra queste, la pianta di Federico Fantozzi, risalente al 1843 (la riproduzione fotografica è conservata all'Archivio Fotografico Kunsthistorisches Institut in Florenz; catalogata n. 319776) riporta il "Palagio" con la stessa conformazione dell'edificio rappresentato nella pianta del 1783 di Magnelli-Zocchi; cfr. V. 2, fig. 79.

<sup>9</sup> Queste due piante del Palazzo sono già state prese in considerazione nel capitolo precedente, a testimonianza sia dello scalone vasariano, che delle trasformazioni avvenute durante il 1700. Trattandosi delle più antiche piante del Palagio di Parte Guelfa a noi pervenute, ed essendo inoltre state realizzate in maniera estremamente precisa, risultano essere preziosi documenti per la storia dell'edificio; vi si possono infatti leggere testimonianze relative ad elementi architettonici oggi non più esistenti, risalenti al XVI secolo come la scala del Vasari, o frutto degli interventi sette-ottocenteschi che segnarono quello "stato intermedio" precedente ai restauri di Alfredo Lensi avvenuti nel secondo decennio del XX secolo.

Le piante, disegnate in inchiostro e acquerelli di differenti colori, rappresentano l'intero complesso confinante, a nord con il Vicolo della Seta, a est con Via di Capaccio, a sud con Via delle Terme e ad ovest con il Vicolo coperto in Volta, l'attuale Vicolo di San Biagio. In ogni ambiente, numerato, vi è stata scritta la funzione; inoltre, in una nota accanto alla pianta del primo piano si legge la legenda relativa ai vari colori, i quali vanno a rappresentare le divisioni degli ambienti tra l'Amministrazione cittadina (Comunità), l'Amministrazione demaniale e quelle parti che, di appartenenza della Comunità, erano state cedute all'"Ufficio del Segno" e al Corpo dei Pompieri. Si legge infatti: "Avvertosi che lo spazio della fabbrica appartenente alla Comunità unitamente a quello che Serve ad uso dell'Amministrazione Demaniale con le diverse ve-

a questi disegni, si verifica che i locali del “Palagio”, nella prima metà del 1800 venivano utilizzati, oltre che per l’Amministrazione comunale, per quella demaniale, per l’Ufficio del Segno e per il Corpo dei Pompieri. Quest’ultima funzione fu quella che, dal 1820 circa, contribuì maggiormente allo “sconvolgimento” dell’organizzazione interna del complesso. In seguito alla riorganizzazione del Corpo dei Pompieri avvenuta ad opera del restaurato governo lorenese nel 1819<sup>11</sup>, vennero infatti avviati i lavori preparatori per il cambio della loro sede di Palazzo Vecchio<sup>12</sup>, che portarono i Pompieri a stabilirsi all’interno del Palagio di Parte Guelfa<sup>13</sup>. Si

---

*lature di colouri dimostrano Il Colorito Giallo ciò che appartiene alla Amministrazione demaniale Secondo l’uso che ne fa attualmente. La velatura di colour rosso quella parte di Stanze appartenenti attualmente alla Comunità, ma che si propone di cedere per uso dell’ufficio del Segno. La velatura di colour verde le Stanze Magazzini destinate per uso dell’Corpo dei Pompieri”.*

Le piante sono datate 19 gennaio 1824, e firmate da Neri Zocchi, “*Ingegnere della Camera di Comunità, Luoghi Pii, Strade e Fiumi dagli ultimi anni del ‘700 al 1824*” (Cresti, C. Zangheri, L. *op. cit.*, 1978, p. 239) e da Paolo Veraci, “*Ingegnere della Comunità di Firenze dal 1815 al 1825*” (Cresti, C. Zangheri, L. *op. cit.*, 1978, p. 233). C. Cresti e L. Zangheri affermano che questi due ingegneri nel 1839 realizzarono, in collaborazione, un progetto di utilizzazione del Palagio di Parte Guelfa; non si è a conoscenza degli elaborati realizzati in questa occasione, è molto probabile, comunque, che venissero utilizzati come base i disegni risalenti al 1824, dato che, ancora nel 1861, questi verranno impiegati per il progetto di riorganizzazione del centro di Firenze (fig. 87).

Non essendo stato possibile consultare gli originali di questi due preziosi documenti, la loro analisi è stata condotta attraverso le immagini presenti su alcuni testi (fra di essi, vedi Cini, G. “(et al.)” *Il Palagio di Parte Guelfa e il Calcio in Costume a Firenze*, Firenze, Edizioni Scramasax, 1997).

<sup>10</sup> Le successive pagine di questo capitolo, dove vengono analizzate le piante del 1824, si riferiscono a queste due immagini.

<sup>11</sup> La riorganizzazione del Corpo dei Pompieri, avvenuta nel 1819, è testimoniata in un documento conservato all’Archivio Storico del Comune di Firenze (A.S.C.Fi., Comunità di Firenze, *Deliberazioni magistrali e consiliari*, 32, c. 23 or.).

Si legge anche da M. Lastrì (*L’osservatore fiorentino sugli edifizj della sua patria*, Firenze, 3<sup>a</sup> edizione, 1821, Tomo IV, p. 139) che “*con decreto dei 23 Ottobre 1809 fu istituito, e organizzato il Corpo dei così detti Pompieri conforme erasi praticato in diverse città della Germania o in quasi tutte le principali dell’Europa*”.

<sup>12</sup> Alcuni documenti conservati all’Archivio Storico del Comune di Firenze (A.S.C.Fi., Comunità di Firenze, *Deliberazioni magistrali e consiliari*, 24, c. 232or., c. 239or., c. 236or.) certificano che il Corpo dei Pompieri, prima del suo trasferimento nel “Palagio”, si trovava a Palazzo Vecchio.

<sup>13</sup> Un documento datato 9 novembre 1820, attesta l’approvazione della relazione con la quale si proponevano i lavori di adattamento di alcuni locali del “Palagio”, in modo tale da adattarli a Caserma dei Pompieri (A.S.C.Fi., Comunità di Firenze, *Deliberazioni magistrali e consiliari*, 32, c. 110or.; documento XX).

è certi che nel 1821 il trasferimento fosse già avvenuto<sup>14</sup>; su una pubblicazione<sup>15</sup> risalente a quell'anno, riguardo questo "corpo" infatti si legge: "*Era stato preventivamente rimontato il deposito degli attrezzi, e delle macchine, e queste carrette e aumentate di un buon numero si trovano oggi riunite in un locale nel centro della città, ov'è la residenza ordinaria dei rappresentanti il nostro Comune. Qui stà di guardia un picchetto armato degli stessi Pompieri, e di qui si portarono tutte le disposizioni relative al servizio ordinario e straordinario di tutto il Corpo*".

Ritornando più propriamente alle piante del 1824, una loro analisi può aiutare a far luce su quella che era all'epoca l'organizzazione distributiva del complesso; queste, confrontate con la descrizione del Palazzo presente sul *Catasto Leopoldino* del 1782<sup>16</sup>, permettono la ricostruzione dell'evoluzione che l'edificio aveva probabilmente subito negli ultimi quarant'anni. Il catasto, che esclude l'ala del "Salone", certifica che il "*Palazzo ove esiste la Cancelleria della Comunità di Firenze posto sulla Piazza di San Biagio*" aveva al piano terra "*un ingresso che riesce sulle tre Strade con stanzini, e corte interna con Tromba a Sinistra, uno Stanzino interno, e una Stanza che riesce in Terma*"<sup>17</sup>. Queste stanze, poste all'interno del corpo trecentesco del "Palagio", risultano molto probabilmente coincidere con quella che era la suddivisione degli spazi ancora presente nel 1824; i locali 1, 2 e 3<sup>18</sup> della pianta del piano terreno, risultano infatti essere rispettivamente l'ingresso dalla Piazza detta all'epoca di San Biagio, la stanza interna e quella che "riesce" in Via delle Terme. Nel 1824 il piano terra della parte trecentesca del Palazzo era quindi accessibile sia dalla parte sud che da quella nord, sembra però che dei tre ingressi nominati nel 1782, quello del Vicolo di San Biagio coperto in Volta, nel 1824, fosse inutilizzato.

Significativa è la presenza della già citata "*Scala aperta con quattro Bracche che conduce ad'uno Ripiano*"<sup>19</sup>; questa, costruita in sostituzione all'antica scala esterna al Palazzo, assente nelle piante del 1824, era andata ad occupare la parte sud-ovest di dell'antica sala di riunione dei Capitani di "Parte"<sup>20</sup>; gli spazi dell'originario nucleo

<sup>14</sup> A.S.C.Fi., Comunità di Firenze, *Deliberazioni magistrali e consiliari*, 33, c. 173or.; documento XXI.

<sup>15</sup> Lastrì, M. *L'osservatore fiorentino sugli edifizj della sua patria*, Firenze, 3ª edizione, 1821, Tomo IV, p. 140.

<sup>16</sup> A.S.F., *Catasto Leopoldino* (Arroto 1782), corda 227, no. 1179; documento XIII. Cfr. V. Si è preferito riportare qui un'analisi di questa descrizione, dato che, se non messa in parallelo con alcune piante dell'edificio, risulta di non facile comprensione.

<sup>17</sup> A.S.F., *Catasto Leopoldino* (Arroto 1782), corda 227, no. 1179; documento XIII.

<sup>18</sup> Questi vengono rispettivamente nominati: "*Ingresso a Volta*", "*Ricetto*", "*Ingresso*".

<sup>19</sup> A.S.F., *Catasto Leopoldino* (Arroto 1782), corda 227, no. 1179; documento XIII. Cfr. V.

<sup>20</sup> Questa scala era ancora presente nel 1921, nel momento immediatamente precedente i restauri, che, come verrà in seguito specificato, la demoliranno; cfr. fig. 116.

trecentesco, fin dalla fine del XVIII secolo, vennero così estremamente frammentati sia al piano terra che al primo piano. La suddivisione in tre botteghe risalente a circa la metà del XV secolo si era trasformata, nel corso degli ultimi cinquant'anni, in sei stanze ed un vano scala.

Questa nuova organizzazione degli spazi, oltre ad un totale stravolgimento dell'assetto originario del Palazzo, aveva inciso indubbiamente sulla statica e sugli elementi costruttivi dell'edificio. La costruzione del vano scala interno, aveva portato all'eliminazione di parte delle antiche volte delle botteghe; dalla denominazione dei locali riportata sulla pianta del piano terra, si intuisce infatti che le uniche due stanze rimaste voltate fossero la 1 e la 4, e ciò era certamente frutto dei restauri del 1770. Interessante è anche la "*Stanzetta sopra la Volta con Stanza sopra*"<sup>21</sup> nominata nel documento del 1782: si tratta molto probabilmente della volta creata sopra l'attuale Vicolo di San Biagio, che andava ad unire il Palagio di Parte Guelfa con Palazzo Canacci. Si presume che essa fosse stata edificata in seguito alla costruzione della citata scala interna, più che per la necessità di munire l'edificio di ulteriori spazi, per l'"emergenza" che si era venuta a creare nella statica dell'edificio; un corpo di fabbrica che andava ad unire i due edifici contigui contribuiva indubbiamente al loro reciproco consolidamento. Già presente nel 1782, se ne ha la sicura testimonianza dalle piante del 1824 dove, oltre al nome del "*Vicolo coperto in Volta*", si può vedere l'effettiva presenza del corpo posto sopra di esso<sup>22</sup>, che era occupato nella parte meridionale da un vano scala, e in quella settentrionale dalla stanza 37, ovvero dalla "*Stanza del Segretario*". La scala presente all'interno della volta, conduceva molto probabilmente ad un ulteriore piano che era stato ricavato all'interno di quella che all'epoca veniva detta "Sala Grande"<sup>23</sup>. Il primo piano di questa parte del complesso, invece, al quale si accedeva grazie al vano scala a quattro rampe, era suddiviso in cinque stanze, tutte appartenenti alla Comunità<sup>24</sup>.

Spostandosi nella parte ad est del nucleo trecentesco del complesso, si trovano, a nord, il cortile interno ed a sud, confinante con Via delle Terme, la porzione

<sup>21</sup> A.S.F., *Catasto Leopoldino* (Arroto 1782), corda 227, no. 1179; documento XIII.

<sup>22</sup> La volta è presente in una foto d'epoca risalente alla fine del XIX secolo.

<sup>23</sup> Alfredo Lensi, presentando un quadro generale di quella che era la situazione del Palagio prima dell'intervento di restauro avvenuto sotto la sua direzione scrive: "*La Sala grande, l'antisala e la stessa Sala del Brunelleschi eran suddivise in due piani di stanze*" (Lensi, A. *op. cit.*, 1928, p. 218).

<sup>24</sup> Questi ambienti, apparentemente non menzionati dal "Catasto Leopoldino", erano i seguenti: 29, "*Ricetto della Scala*"; 32, "*Stanza del Sig. Gonfaloniere Stoiata*"; 34, "*Sala della Cassa a palco sopra archivio*"; 35, "*Banco del cassiere e cassa*"; 36, "*Stanza del cancelliere*".

frutto del primo intervento quattrocentesco<sup>25</sup>. La parte che si sviluppava lungo Via delle Terme, alla quale si accedeva dall'ingresso 1 della parte trecentesca, nel 1824 era divisa in sei stanze<sup>26</sup>.

Il primo piano di quest'ala del complesso risulta forse essere, fra tutte le parti del "Palagio", quella che ha subito minori modifiche durante i secoli. La disposizione ed il numero delle stanze documentate nella pianta del primo piano, sembrano infatti coincidere con l'ipotetica organizzazione originaria e con l'attuale suddivisione; questa porzione di edificio infatti, è divisa in tre diversi ambienti numerati 30, 31 e 33<sup>27</sup> e corrispondenti rispettivamente all'odierna "Sala dei Drappeggi", alla "Cancelleria" confinante con l'attuale "Sala del Camino" e alla "Sala dell'Udienza".

Degna di nota è l'organizzazione del cortile interno al Palazzo, lo spazio, attualmente a cielo aperto, era all'epoca completamente coperto ed occupato da una serie di piccoli ambienti irregolari. Il Richa ed il Fallani<sup>28</sup> affermano che un tempo questo spazio era stato una loggia appartenuta alla Parte Guelfa, e donato in seguito alla Chiesa di San Biagio, sarebbe stato tamponato e trasformato in stanze chiuse. Non è chiaro se nella seconda metà del 1700 fossero già presenti tre ambienti; ciò comunque è molto probabile, dato che, nella descrizione fatta

<sup>25</sup> Il piano terra dell'ala su Via delle Terme è compreso anche nella descrizione del 1782; il continuo riferimento a "stanze" e "stanzini" e la mancanza di una planimetria parallela, rende però l'interpretazione molto difficoltosa, fornendo chiare informazioni solo relativamente alle funzioni che vi si trovavano.

Il complesso del "Palagio", nel 1824, non sembra più ospitare l'Archivio dell'Arte della Lana, il Magistrato dell'Accademia del Disegno e la Canova del Sale, menzionati invece nel documento del 1782; il fatto, però, che la stanza 34, ma soprattutto le 30 e 33 del 1824, venissero dette come "*sopra archivio*", può fare supporre che l'Archivio dell'Arte della Lana in epoca precedente si trovasse nelle stanze corrispondenti al piano terra.

<sup>26</sup> Nella pianta del piano terra, queste sei stanze erano nominate come di seguito: 7, "*Stanze del magazzino*"; 8, "*Magazzino a Volta*"; 9, "*Magazzino*"; 11, "*Stanza per uso di uno degli Ingegneri della Comunità*"; 12, "*Anticamera a Volta*"; 13, "*Passato*"; queste, colorate di rosso, erano di appartenenza della Comunità, ma utilizzate dall'Ufficio del Segno.

Gli ambienti 8 e 12 risultavano essere gli unici ancora voltati.

<sup>27</sup> Nella pianta del primo piano queste tre stanze erano nominate come di seguito: 30, "*Cancelleria a palco sopra archivio*"; 31, "*Stanza del segretario del Sig. Gonfaloniere*"; 33, "*Stanza delle adunanze del magistrato sopra archivio*". Le tre stanze appartenevano alla Comunità. L'accesso alle stanze 30 e 31 era dato dagli ambienti confinanti posti nel nucleo trecentesco, la sala 33, invece, era raggiungibile solo dall'attuale "Sala dei Drappeggi", non essendo comunicante con la "Cancelleria. Questi due ambienti sono oggi comunicanti; per il prezioso portale che li unisce, risalente al XV secolo, cfr. VII.

<sup>28</sup> Cfr. V. 3, p. 168.

da Bernardo Fallani si legge: “*Sagrestia [...] dalla quale per mezzo di un piccolo Andito si passa ad altra Stanza di mezzo in volta Similmente che serve per stesso uso di Sagrestia, e corrisponde dietro l’Altar maggiore con una Porta di comunica, con la Chiesa medesima*”<sup>29</sup>.

Al primo piano, lo spazio della corte presentava ulteriori locali ricavati sopra le stanze del piano terra; dalla stanza 35 del nucleo trecentesco, si entrava in un lungo ed irregolare disimpegno<sup>30</sup> che, attraversando obliquamente la corte, univa la parte del Palazzo trecentesco con l’angolo nord-orientale del “cortile” dove erano stati ricavati ulteriori due ambiente, fra i quali i bagni.

Spostandosi verso ovest, il corpo della “Sala Grande”, al piano terra era suddiviso in otto ambienti, il 10, 16, 17, 18, 23, 24, 25 e 26<sup>31</sup>; il 10, ospitante originariamente due botteghe aperte su Via delle Terme, aveva adesso i due ingressi ridotti a finestre, visibili anche in una foto risalente all’inizio del XX secolo (fig. 83); ad esso, nel 1824, si accedeva esclusivamente dalla stanza 9. Le altre stanze, invece, erano tutte comunicanti fra loro, eccetto la 23, che, isolata dagli altri ambienti, presentava l’unico ingresso su Via di Capaccio<sup>32</sup>. Il piano superiore del “Salone”, di appartenenza all’Amministrazione Demaniale<sup>33</sup>, era diviso in cinque ambienti, dal 43 al 47<sup>34</sup>; questi, accessibili come oggi dalla sala 30 immediatamente ad ovest, ospitavano, a sud, una scala di accesso alla stanza 47, posta su un ulteriore piano superiore ricavato nell’altezza del “Salone”. Costruito all’interno dell’ampio spazio a tutta altezza, questo nuovo livello, andando a dividere in due ambienti sovrappo-

<sup>29</sup> A.S.C.Fi., Comunità di Firenze, *Atti magistrali*, 122, doc. 188 or, c. 513m.; documento XVII.

<sup>30</sup> Denominato: 40, “*Andito*”; anche la stanza ricavata in fondo al corridoio presenta la stessa denominazione.

<sup>31</sup> Nella pianta del piano terra, queste otto stanze erano nominate come di seguito: 10, “*Archivio a Volta*”; 16, “*Stanza per uso del Sergente dei Pompieri*”; 17, “*Corpo di Guardia dei Pompieri a Volta*”; 18, “*Armeria a Volta*”; 23, “*Magazzino delle cateratte a Volta*”; 24, 25, 26, tutti “*Magazzino a Volta*”. La sala 10, di appartenenza alla Comunità, insieme alle stanze poste nel corpo frutto del primo intervento quattrocentesco, era destinata all’Ufficio del Segno; la stanza 16, invece, risultava essere l’unica che, al 1824, era stata privata delle originarie volte. Tutti questi ambienti erano di appartenenza del Corpo dei Pompieri, a parte la 24 e la 26 dell’Amministrazione Demaniale.

<sup>32</sup> Nei secoli precedenti, molto probabilmente, il corpo del “Salone” presentava l’unico ingresso su Via di Capaccio in corrispondenza della bottega posta nell’area confinante con il Palazzetto dell’Arte della Seta, che al 1824 risulterebbe chiuso.

<sup>33</sup> Questa aveva molto probabilmente occupato i locali che furono del Monte Comune.

<sup>34</sup> Nella pianta del primo piano queste cinque stanze erano nominate come di seguito: 43, “*Banco del cassiere*”; 44, “*Cassa a Volta*”; 45, “*Salone e sopra Archivio*”; 46, “*Stanza di Udienza del direttore a palco*”; 47, “*Stanza del registro a palco e soprapassa*”.

sti quella che era stata la grande sala voluta dai Capitani di Parte Guelfa, risultava essere l'intervento più emblematico della mancanza di "scrupolo" nell'adattamento del Palazzo alle nuove funzioni che lo occupavano<sup>35</sup>. La costruzione di questo solaio portò inevitabilmente a danneggiare gli elementi costruttivi che ne impreziosivano le fattezze; fu così che i sei grandi finestroni posti sui fronti di Via delle Terme e Via di Capaccio vennero tamponati, ricavandone in ciascuno due rettangolari finestre sovrapposte<sup>36</sup>. Gli elementi interni, ed in particolare le lesene che arricchivano le pareti, i cui capitelli furono coperti, vennero "mutilate" nel loro sviluppo ed il palco vasariano, poi, fu nascosto sotto uno stioato (figg. 114, 115).

Il corpo della "Sala Grande" era accessibile anche dalla parte settentrionale del complesso; l'antico scalone vasariano, risultava ancora essere il principale accesso da Via di Capaccio, questo presentava al piano terra, ad ovest, una stanza di disimpegno, verso nord, invece, le antiche stanze dell'Arte della Seta, numerate con il 27 e 28<sup>37</sup>, erano aperte su Via di Capaccio, la seconda, inoltre, a ovest, era affiancata da un'ulteriore scala, presumibilmente unico accesso alla stanza 50 del primo piano. La parte del complesso che fu dell'Arte era, al piano superiore, occupata dalle stanze 48, 49, 50<sup>38</sup>, quest'ultima, completamente isolata rispetto alle altre sale, era posta all'estremo nord; la 48, invece, posta ad ovest dello scalone vasariano, era occupata nella parte occidentale da un ulteriore scala di accesso al secondo piano.

---

<sup>35</sup> Non si è certi del fatto che il "Salone" fosse stato diviso in due soli piani e quando questo fosse avvenuto; anche se questa è l'ipotesi più probabile visto che sia le foto che la testimonianza scritta dei restauri di Alfredo Lensi attestano l'esistenza di un solo solaio intermedio. Angelo Conti, in un suo articolo pubblicato su *Il Marzocco* (Anno V, n. 45, 11 novembre 1900, Firenze, p. 1) scrive: "*Ora questa sala nuova, della quale "chi ha buon gusto può giudicare la bellezza" è quasi intatta. È soltanto necessario liberarla dai due piani che la dividono in tre parti, rifare il suo pavimento e compiere il suo soffitto*" (Documento XXIV). È possibile che la terza parte alla quale il Conti si riferisce, sia quella posta sopra il palco ligneo; questa, infatti, veniva molto probabilmente in qualche modo utilizzata, dato che vi erano state anche aperte alcune finestre; (fig. 115).

<sup>36</sup> In una foto d'epoca (Ed. Alinari – P.I.N. 17233) dei primi del '900 raffigurante l'esterno del "Salone", si può notare che una finestra era stata addirittura ricavata all'interno di uno degli "occhi", ad illuminare, quindi, lo spazio al di sopra del palco vasariano; questa foto, poi, oltre a presentare le innumerevoli e disomogenee finestre ricavate dalle precedenti aperture semi-tamponate, mostra una canna fumaria, "brutalmente" applicata al prospetto della "Sala Grande" su Via di Capaccio.

<sup>37</sup> Le stanze 27 e 28 erano entrambe "*Magazzini appigionati al Piatti Libraio*".

<sup>38</sup> Nella pianta del primo piano queste tre stanze erano nominate come di seguito: 48, "*Stanza di passo per l'accesso agli archivi*"; 49, "*Stanza del cancelliere e sopra archivio*"; 50, "*Soffitta per la brace*".

Infine, l'ambiente dell'ex-Chiesa di San Biagio, a tutta altezza e affiancata a nord da due cappelle<sup>39</sup> sul Vicolo della Seta, presentava una forma quadrilatera irregolare; in seguito al trasferimento al suo interno del magazzino per le macchine e gli attrezzi dei Pompieri<sup>40</sup>, gli era stato aggiunto un nuovo ingresso, posto nella parte occidentale della parete nord, e visibile anch'esso in alcune foto d'epoca risalenti al 1900 circa; il locale, inoltre, non includeva ancora la porzione del corpo dell'Arte della Seta, oggi collegata all'ambiente di quella che fu la Chiesa di San Biagio.

Questa risultava essere l'organizzazione del complesso del Palagio di Parte Guelfa nel secondo decennio del XIX secolo; l'analizzato rilievo del Palazzo, presentava una fabbrica già fortemente trasformata rispetto ai secoli precedenti. Il Corpo dei Pompieri, che andò ad occupare la maggior parte degli ambienti al piano terreno del complesso, avendo una funzione totalmente diversa da quelle per le quali il "Palagio" era stato costruito nel corso dei secoli, cominciò in questi anni ad apportare senza riserve innumerevoli e radicali cambiamenti nella suddivisione distributiva originaria. Già in possesso, al 1824, di numerosi locali del piano terra del Palazzo, nel corso degli anni, in risposta all'aumento di personale e allo sviluppo della sua organizzazione interna<sup>41</sup>, questo "Corpo" andò man mano ad appropriarsi di tutto il piano terra e di parte dei piani superiori.

Le piante descritte, realizzate nell'anno di passaggio del potere da Ferdinando III a Leopoldo II, portano un'emblematica testimonianza di ciò che in quegli anni stava succedendo a Firenze a causa dell'adeguamento alle nuove funzioni degli stabili ereditati dal passato. Se monumenti simbolo della città come Palazzo Vecchio, la Cappella Medicea in San Lorenzo e Palazzo Pitti, furono protagonisti di interventi dettati da una "sicurezza antistorica" propagandata dagli architetti del tempo<sup>42</sup>, è facile comprendere come edifici che, pur nella loro rilevanza storica, venivano forse posti su un piano leggermente inferiore come il Palagio di Parte Guelfa, venissero in questo periodo trasformati ed adattati senza riserve a nuove funzioni.

---

<sup>39</sup> Cfr. V. 3.

<sup>40</sup> La sala è denominata 22, "Antica e soppressa Chiesa di San Biagio; Magazzino a tetto delle macchine ed attrezzi per il servizio dei pompieri".

<sup>41</sup> Un documento datato 7 febbraio 1842 attesta che, in seguito alla riorganizzazione del Corpo dei Pompieri e all'aumento dell'organico, era stato necessario un'ampliamento della loro sede ed una riorganizzazione di alcune stanze. (A.S.C.Fi., Comunità di Firenze, *Carteggio del Cancelliere*, 235, Aff. 62 or, c. 541m.).

<sup>42</sup> Per un approfondimento su questo tema vedi l'opera: Cresti, C. Zangheri, L. *op. cit.*, 1978.

All'interno del Palazzo della "Parte", la Comunità di Firenze e la Caserma dei Pompieri coesisterono fino al 1846<sup>43</sup>; come testimonia un documento del 20 marzo 1846<sup>44</sup>, la sede del Municipio venne spostata a Palazzo Spini-Feroni in Santa Trinita. Durante il trasloco, la Comunità "*asportò quel poco che v'era rimasto degli adornamenti della Parte: un magnifico acquaio da sala quattrocentesco*<sup>45</sup>, e una bella porta di marmo, commista di elementi del XIV e del XV secolo, col simbolo della Trinità nella lunetta e le imposte rivestite di rame dorato<sup>46</sup>. Quando nel 1872 il Comune si trasferì da Palazzo Feroni a Palazzo Vecchio, l'acquaio e la porta vennero nuovamente rimossi e collocati nella nuova sede"<sup>47</sup>.

Il Corpo dei Pompieri si trovò quindi ad essere l'unico esercizio che rimase stabilmente nel Palazzo per i successivi settant'anni; il complesso, infatti, in seguito al cambiamento di sede della Comunità, vide l'alternarsi di diverse funzioni che si stabilirono al suo interno nel corso dei successivi decenni. Negli anni immediatamente successivi il 1846, venne a crearsi una controversia fra la Comunità e lo Stato in merito all'effettiva proprietà dello stabile; in attesa che questa venisse risolta, il 17 dicembre 1849 venne deliberata l'assegnazione di parte dei locali del Palazzo alla Corte dei Conti<sup>48</sup>.

---

<sup>43</sup> Sembra che in questi anni il Palagio di Parte Guelfa avesse ospitato anche l'Ufficio dei Forestieri e l'Archivio dei Conventi Soppressi.

<sup>44</sup> A.S.C.Fi., Comunità di Firenze, *Deliberazioni magistrali e consiliari*, 54, c. 140or.

<sup>45</sup> Questo è tutt'oggi presente in Palazzo Vecchio.

<sup>46</sup> La porta, come verrà in seguito specificato, venne riportata nel Palagio di Parte Guelfa in occasione dei restauri intrapresi nel 1921.

<sup>47</sup> Lensi, A. *op. cit.*, 1928, p. 212.

<sup>48</sup> A.S.C.Fi., Comunità di Firenze, *Deliberazioni magistrali e consiliari*, 57, c. 901or.

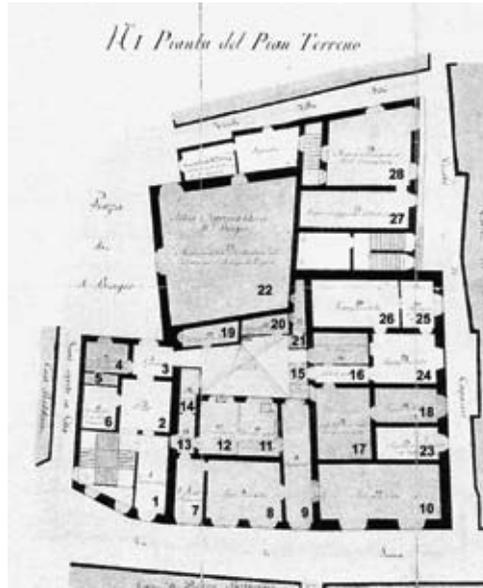


Fig. 81: Pianta del piano terra del complesso del Palagio datata 1824<sup>49</sup>.

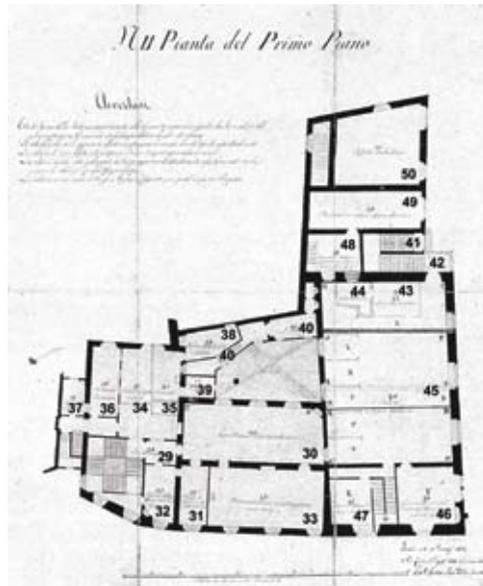


Fig. 82: Pianta del primo piano del complesso del Palagio datata 1824<sup>50</sup>.

<sup>49</sup> Immagine ripresa da: Cini, G. "(et al.)" *op. cit.*, 1997.

<sup>50</sup> Immagine ripresa da: Cini, G. "(et al.)" *op. cit.*, 1997.



Fig. 83: Fronte su Via delle Terme, prima dei restauri di A. Lensi, 1921<sup>51</sup>.



Fig. 84: L'ingresso principale dell'Arsenale dei Pompieri, nell'ex-Chiesa di San Biagio<sup>52</sup>.

---

<sup>51</sup> Archivio Fotografico del Museo Storico Topografico "Firenze com'era", negativo n. 6082; su concessione del Servizio Musei Comunali.

<sup>52</sup> Archivio Fotografico del Museo Storico Topografico di "Firenze com'era", negativo n. 6068; su concessione del Servizio Musei Comunali.

## 2. La seconda metà dell'Ottocento

Dalla metà del XIX secolo, con il trasferimento della Comunità di Firenze in altra sede, il Palagio di Parte Guelfa, oltre ad ospitare temporaneamente varie funzioni, concesse progressivamente quasi tutti gli ambienti al Corpo dei Pompieri.

Una pianta datata 25 gennaio 1854<sup>53</sup> (fig. 85), che rappresenta un particolare della parte orientale del piano terra del Palazzo, registra il progetto di costruzione di un nuovo vano scala nella parte settentrionale del corpo della “Sala Grande”, in quell’ambiente che al 1824 era stata denominato stanza 24, “*Magazzino a Volta*”, e in parte del 16, la “*Stanza per uso del Sergente dei Pompieri*”. Questa scala, che andava ad occupare due dei locali precedentemente appartenuti alla Comunità, sarebbe servita come accesso al piano superiore del “Salone”, già menzionato a proposito della pianta del 1824<sup>54</sup>, e che doveva ospitare, adesso, gli uffici del Debito Pubblico. Il nuovo livello, se nella sua parte meridionale era molto probabilmente già stato costruito almeno da trent’anni, in quella settentrionale risultava di incerta datazione, dato che la sua presenza è certificata solo in seguito a questo progetto, del quale si conosce la realizzazione grazie ad un rilievo del complesso risalente ai primi anni del 1900 (figg. 91, 94) e ad alcune foto d’epoca dello stesso periodo (figg. 114, 115). Il livello che andava a dividere in due parti lo spazio della “Sala Grande”, poteva quindi essere stato il frutto, o di un unico intervento precedente al 1854, o di due successive fasi di costruzione avvenute durante la prima metà del

---

<sup>53</sup> La pianta è conservata all’Archivio Disegni delle Belle Arti di Firenze. Questa, segnata Tav. VII, riporta due note nelle quali si legge rispettivamente: “*Tavola annessa alla Relazione dell’Ingegnere Municipale e alla deliberazione del Consiglio dei Priori del dì 25 Gennaio 1854 ove sono disegnati i Lavori concordati per compensare l’Occupazione della Stanza A ove muove la Scala*”.

“*Pianta geometrica delle parti dei Magazzini Comunitativi nello Stabile di S. Biagio che restano interessate con i lavori di costruzione della Scala per l’Ufficio del Debito Pubblico*”.

La relativa deliberazione del Consiglio Generale è conservata presso l’Archivio Storico del Comune di Firenze: Deliberazioni magistrali e consiliari, 72, p. 6; documento XXII.

Da questo disegno si desume che la divisione degli ambienti rappresentati ha subito alcuni cambiamenti rispetto alla situazione del 1824; lo spazio immediatamente ad ovest dello scalone vasariano, risulta infatti diviso in due ambienti rispetto all’unica stanza presente precedentemente, il locale confinante con il vano scala, inoltre, è adesso comunicante, a sud, con il corpo del “Salone”. La nuova apertura presente sulla parete settentrionale del piano terra della “Sala Grande”, permette adesso l’ingresso in un’unica grande sala, ricavata dall’unione di quelle che erano state le stanze 25 e 26; bisogna precisare, infine, che il nuovo vano scala sarebbe andato, oltre che a chiudere le porte di comunicazione fra i locali 25 e 26 e la stanza 24, a distruggere le volte originali ancora presenti alla metà del XIX secolo.

<sup>54</sup> Cfr. VI. 1.

1800. La mancanza di informazioni documentarie che possano dare risposta certa a questo quesito, risulta comunque secondaria, considerato il forte impatto che un intervento costruttivo di questo genere può avere avuto sia sul valore storico sia su quello materiale del Palagio di Parte Guelfa e l'importanza, quindi, a prescindere dai presupposti strettamente temporali, che questo nuovo elemento costruttivo ha avuto in sé. Il piano intermedio della "Sala Grande", di appartenenza alla Comunità, veniva quindi ceduto all'Ufficio del Debito Pubblico, il quale avrebbe offerto "*in Compenso altra Stanza che resulterà dalla Demolizione dell'attuale Scala, oltre a molte altre cose*"<sup>55</sup>. Venne quindi prevista l'eliminazione di un altro dei preziosi elementi costruttivi che avevano segnato la storia del "Palagio", lo scalone vasariano, che diede così spazio alla creazione di nuove stanze<sup>56</sup>.

Proseguendo cronologicamente nell'analisi delle fonti iconografiche e descrittive relative al "Palagio", la seconda metà del 1800 risulta pressoché priva di documenti; in seguito alle piante descritte, infatti, i primi rilievi tutt'oggi esistenti risalgono ai primi anni del XX secolo.

Se i tecnici dell'epoca non hanno prodotto ulteriori disegni, o se gli archivi fiorentini non hanno conservato testimonianze relative allo stato del Palazzo, le vicende storiche della Firenze della seconda metà del 1800 non hanno mancato di coinvolgere il Palagio di Parte Guelfa.

In seguito all'Unità d'Italia avvenuta nel 1860 ed al trasferimento della Capitale da Torino a Firenze nel 1865<sup>57</sup>, la città toscana divenne protagonista di un'ampia serie di progetti di ampliamento e risanamento dell'antico centro.

Il progetto d'ingrandimento della capitale per il quale fu incaricato Giuseppe Poggi, e che vide la realizzazione di innumerevoli interventi a livello urbano fra i quali l'abbattimento delle mura cittadine e la creazione della cintura dei viali, fu accompagnato dal piano regolatore edilizio per l'area cittadina interna alle mura<sup>58</sup>, che fu redatto dall'ingegnere comunale Luigi Del Sarto (figg. 86, 87). Il piano

---

<sup>55</sup> A.S.C.Fi., Comunità di Firenze, *Deliberazioni magistrali e consiliari*, 72, p. 6., documento XXII.

<sup>56</sup> Molto probabilmente, nello stesso tempo, venne demolita anche la scala che al 1824 permetteva l'accesso al piano superiore del "Salone", posta nella sua parte meridionale.

<sup>57</sup> Nel 1871 la capitale verrà trasferita a Roma.

<sup>58</sup> Per un approfondimento delle vicende sul tema del risanamento dell'antico centro di Firenze, susseguitesi durante la seconda metà dell'Ottocento vedi: Orefice, G. *Rilievi e memorie dell'antico centro di Firenze 1885-1895*, Firenze, Alinea editrice, 1986; Orefice, G. *Da Ponte Vecchio a S. Croce piani di risanamento a Firenze*, Firenze, Alinea editrice, 1992; Cresti, C. e Zangheri, L. *op. cit.*, 1978; Fei, S. *Firenze 1881-1898: la grande operazione urbanistica*, Roma, Officina edizioni, 1977.

regolatore, adottato il 20 marzo 1866, fu stilato in seguito ad un “accurato” rilievo di tutta la zona compresa tra Via Porta Rossa, Via Calzaioli, Piazza San Giovanni, Via de’ Cerretani, Via del Beccuto, Via degli Agli, Via de’ Piscioni, Piazza degli Strozzi e Via Monalda; quell’area che verrà poi coinvolta dalle demolizioni eseguite circa vent’anni più tardi. All’insegna della storia e dell’arte, della riorganizzazione degli assi di comunicazione e del risanamento igienico, vennero in questi anni portati avanti, ed in gran parte eseguiti, al fianco del piano di Del Sarto<sup>59</sup>, numerosi progetti per la generale risistemazione del centro antico di Firenze. Questi furono accomunati tutti dagli stessi presupposti: il totale abbattimento del tessuto edilizio medievale formante l’area compresa tra il Mercato Vecchio ed il Ghetto ad esso confinante, “*considerato come un focolaio di infezione sociale e un pericolo per l’igiene pubblica*”<sup>60</sup>, e la sovrapposizione di nuovi isolati regolari costruiti attorno ad ampie strade rettilinee. Avvenne così lo “sventramento” del centro antico di Firenze e la sua ricostruzione secondo schemi ortogonali; operazioni che, propagandate nel nome di un riscatto del nucleo più antico della città, ormai divenuto fatiscante, furono invece quasi esclusivamente speculative in risposta agli interessi di pochi.

I progettisti che presentarono in questi anni le varie proposte per la risistemazione del centro cittadino, furono man mano affiancati da sempre più numerosi e coinvolgenti dibattiti che si svilupparono sia a livello cittadino sia nazionale, fino ad arrivare, in alcuni momenti, anche alla stampa internazionale. Voci più o meno convinte e combattive, iniziarono quindi a porsi in maniera critica di fronte ai progetti d’intervento che stavano interessando Firenze. La generale mancanza di sensibilità storico-artistica che proponeva, a base di tutti i piani edilizi, l’allargamento e la regolarizzazione stradale come strategia di risanamento dei vecchi quartieri del centro, predisponendo l’ambiente all’accoglienza incondizionata del ceto borghese della popolazione a discapito dell’allontanamento delle famiglie “miserabili” espropriate ed allontanate in altri quartieri “più idonei”, attrasse progressivamente

---

<sup>59</sup> Il piano di Luigi del Sarto avrà comunque la meglio su tutti gli altri proposti in questi anni.

“*Parallelamente ai lavori di Del Sarto, la Giunta avrebbe dovuto, cosa che in realtà non si verificò, nominare una commissione di “eruditi ed artisti”, allo scopo di tutelare il patrimonio architettonico nelle demolizioni comprese nell’area del piano, con il compito di compilare un elenco indicativo di tutti gli edifici di rilevante importanza per la storia della città*” (Orefice, G. *op. cit.*, 1986, p. 15). I problemi finanziari che Firenze doveva combattere in questo periodo, non permisero l’attuazione di queste ricerche, alle quali si ovviò con la presentazione alla Giunta, nel 1869, di una raccolta di disegni eseguiti in relazione ad alcuni degli edifici più importanti del centro storico, coinvolti nel piano di risanamento.

<sup>60</sup> Cresti, C. e Zangheri, L. *op. cit.*, 1978, p. LX.

l'attenzione di storici e uomini di cultura. Questi però, nel tentativo di limitare, attraverso la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, gli effetti devastanti che i piani di riordino avrebbero avuto sul patrimonio storico di Firenze, rimasero quasi sempre in minoranza all'interno di un'indifferenza dilagante, senza riuscire ad evitare alla città le demolizioni che vennero effettivamente attuate a partire dal 1885 e che coinvolsero, in particolare, la zona del Mercato Vecchio.

È importante precisare che, se le maggiori opere di “sventramento” furono effettuate nelle immediate adiacenze dell'area suddetta, il piano di riordinamento generale prevedeva il coinvolgimento di una zona più ampia, compresa tra il Mercato Nuovo e il Ponte Vecchio, fino ad arrivare ai quartieri dell'Oltrarno. Queste aree, secondo i progetti dell'epoca, sarebbero state interessate principalmente nell'ampliamento degli assi di comunicazione.

All'interno dei vari interventi, quelli che videro la maggiore partecipazione dell'opinione pubblica furono la previsione del prolungamento di Via Pellicceria fino a Via Cerretani e al Ponte Vecchio e di Via Vacchereccia fino a Piazza Santa Trinita; questi, prevedendo l'abbattimento, indifferentemente, di tutti gli edifici o parti di essi che si trovavano lungo il percorso, avrebbero coinvolto in maniera netta anche il complesso del Palagio di Parte Guelfa, che sarebbe stato quindi demolito in quasi tutte le sue parti (fig. 86, 87, 88)<sup>61</sup>.

A difesa del patrimonio storico che il centro di Firenze ancora conservava ed a proseguimento delle lotte perpetrate negli ultimi anni da studiosi non ancora organizzati in veri e propri comitati, si costituì nel 1898 l'*Associazione per la difesa di Firenze Antica*; questa, presieduta dal Principe Tommaso Corsini, si fece promotrice della diffusione di studi riguardanti la storia della città, all'interno dei quali la maggior attenzione era volta ai monumenti minacciati dalle nuove trasformazioni e demolizioni.

Gli antichi edifici di Piazza San Biagio divennero fin dall'inizio “*il baluardo di difesa alla grande operazione di sventramento del centro storico e l'emblema visibile della rivincita in nome del Medioevo sulle distruzioni operate [...] dal piccone risanatore*”

---

<sup>61</sup> In alcuni disegni di Del Sarto relativi al progetto per il prolungamento di Via Vacchereccia, datati 20 dicembre 1861, era stata inserita una dettagliata pianta del piano terra del “Palagio”, questa, molto simile al rilievo del 1824, riportava solo alcune modifiche relative alla distribuzione delle cappelle ed all'organizzazione distributiva del corpo dell'ex-Residenza dell'Arte della Seta (fig. 87). Questa pianta è l'unica risalente alla seconda metà del XIX secolo della quale si è a conoscenza, le successive, infatti, risalgono molto probabilmente al secondo decennio del XX secolo.

dell'amministrazione comunale"<sup>62</sup>. Venne così dato avvio, nel 1898, alla campagna a favore della salvaguardia degli edifici che sorgevano intorno alla "piazzetta"; il Palagio di Parte Guelfa ed il Palazzo Giandonati-Canacci, divennero quindi oggetto di un dibattito portato avanti attraverso le pagine dei giornali<sup>63</sup>, al quale partecipò anche la stampa straniera, francese ed inglese<sup>64</sup>, che portò la propria voce a difesa di quegli antichi edifici conosciuti anche all'estero.

L'Amministrazione Comunale, alla quale veniva chiesto di rinunciare al progetto di prolungamento di Via Pellicceria, che da Piazza Vittorio Emanuele<sup>65</sup>, attraverso un portico lineare, avrebbe condotto fino al Ponte Vecchio, venne in questi frangenti a negare ogni sua intenzione ed ogni suo progetto di demolizione dell'area oggetto di discussione. Attraverso contrastanti dichiarazioni da parte del Comune di Firenze, e grazie all'impegno costante e meticoloso portato avanti dai soci dell'*Associazione per la difesa di Firenze Antica*<sup>66</sup>, il complesso del "Palagio" e gli edifici adiacenti furono "tratti in salvo".

Già alla fine dell'Ottocento, in seguito agli studi effettuati su questi edifici ed al loro valore ritrovato, al posto delle scongiurate demolizioni, si iniziò a parlare di un loro possibile restauro; si ha testimonianza che durante il 1900 fossero stati fatti alcuni lavori di restauro nella Sala dell'Udienza e nella cappella annessa all'ormai divenuto "Arsenale dei Pompieri". Molto probabilmente fu questo l'anno durante

<sup>62</sup> Dezzi Bardeschi, M. *Il monumento e il suo doppio*, Firenze, Fratelli Alinari editore, 1981, p. 67.

<sup>63</sup> Documenti XXIII-XXVI.

<sup>64</sup> Del problema si interessò anche il *Times*, che il 15 dicembre 1898 pubblicò un lungo articolo nel quale, attraverso un'intervista al Sindaco Torrigiani, portò chiari segni di polemica nei confronti dell'amministrazione fiorentina.

<sup>65</sup> L'attuale Piazza della Repubblica.

<sup>66</sup> "*L'associazione, a salvaguardia dei principali obiettivi degli sventramenti, inizia una campagna [...] concentrando i suoi sforzi su due obiettivi principali: sostenere proposte alternative a quelle presentate dall'amministrazione ed evidenziare, con studi storico-artistici, la qualità degli edifici che sarebbero stati coinvolti nelle nuove demolizioni. Sul Bollettino dell'Associazione, vennero pubblicati articoli riguardanti gli antichi edifici di Piazza San Biagio, di Por S. Maria e di Borgo S. Jacopo e si dette largo spazio agli scritti del Carocci, in difesa dei palazzi e delle chiese situati nelle aree a maggior rischio, per i quali venivano proposti restauri sulla falsariga di ipotetici, quanto improbabili, modelli medievali*" (Orefice, G. *op. cit.*, 1992, p. 14).

Nel secondo, terzo e quarto fascicolo del *Bollettino dell'Associazione per la difesa di Firenze Antica*, pubblicati rispettivamente nel 1901, 1902 e 1904, si trovano vari articoli riguardanti il "Palagio" e la storia della Parte Guelfa, fra di essi: *Piazza San Biagio e il Palazzo di Parte Guelfa*, *Brevi notizie sopra alcuni edifici di Piazza S. Biagio, Via Por Santa Maria e Borgo S. Jacopo*, *Notizie storiche sull'Università della Parte dei Guelfi in Firenze* di U. Dorini, *Il vecchio Palazzo della Parte Guelfa* di J. Del Badia, *Il Palazzo nuovo della Parte Guelfa* di C. De Fabriczy.

il quale quattro dei cinque corpi presenti sui lati della ex-chiesa vennero demoliti, preservando la cappella tutt'oggi presente sul Vicolo della Seta, l'unica considerata degna delle sue origini medievali<sup>67</sup>.

Nello stesso anno, ebbero inizio le trattative fra l'*Associazione* e l'Accademia di Belle Arti che portarono, nel 1902, al concorso per il riordinamento del centro di Firenze e del quartiere di Oltrarno; questo, a cui parteciparono solo tre gruppi, fu vinto dal progetto intitolato "Per Firenze Antica" redatto dal Carocci e dal Castellucci<sup>68</sup> (figg. 89, 90).

Occupandosi ampiamente della zona che includeva Piazza San Biagio, i due progettisti, che pur proponevano alcune modificazioni nell'andamento stradale di quest'area, esclusero il prolungamento di Via Pellicceria tanto vagheggiato in epoca precedente. Oltre al carattere secondario che a loro giudizio questo asse avrebbe avuto all'interno del tessuto cittadino, Carocci e Castellucci, sottolinearono ancora una volta la loro opposizione ad un progetto che avrebbe portato alla demolizione di monumenti storici come: "*il palazzetto dei Giandonati, prezioso esempio dell'arte del XIV secolo, il palazzo dei Canacci così ricco di gentili decorazioni, la chiesa vetusta di S. Maria sopra Porta poi S. Biagio, una ala dello storico e meraviglioso Palagio di Parte Guelfa colla vaghissima sala, oggi dei Giudici Conciliatori*"<sup>69</sup>.

---

<sup>67</sup> Si ha testimonianza che alla fine del 1800, la seconda cappella posta sul Vicolo della Seta, fosse ancora presente; relativamente al 17 ottobre 1900, però, l'Archivio della Soprintendenza di Firenze possiede un documento dove viene richiesta la "*sorveglianza ai lavori di restauro* [ndr: Alla cappella posta al fianco della ex-chiesa] *in seguito alle prime demolizioni già effettuate*", testimonianza che induce a pensare che lo "smantellamento" avesse avuto inizio in questo momento. Ulteriore testimonianza dalla quale si evince che la demolizione della cappella sul Vicolo della Seta verso la Piazza di San Biagio fosse già avvenuta nel 1902, e che quindi fosse già rimasta solo l'attuale Cappella di San Bartolomeo, è data da G. Carocci nella relazione al progetto di risanamento del centro antico: "*Una nuova e comoda via, tracciata abbattendo parte delle case che stanno dinanzi al lato meridionale della Loggia di Mercato Nuovo, allineando le nuove al fianco della residenza dell'Arte della Seta e alla cappella del transepto di S. Biagio*" (*Relazione annessa al progetto Castellucci-Carocci presentato all'Accademia delle Belle Arti col titolo "Per Firenze Antica"*, in *Bullettino dell'Associazione per la difesa di Firenze Antica*, Firenze, Pei Tipi di L. Franceschini e C., 1902, Vol. III, p. 81).

<sup>68</sup> Giuseppe Castellucci divenne, intorno al 1899, ingegnere dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti Nazionali.

Entrambi i vincitori del concorso erano soci dell'*Associazione per la difesa di Firenze Antica*; all'interno del terzo volume del *Bullettino dell'Associazione per la difesa di Firenze Antica* (1902, pp. 75-88), venne infatti pubblicata la relazione al progetto.

<sup>69</sup> Carocci, G. Relazione annessa al progetto Castellucci-Carocci presentato all'Accademia delle Belle Arti col titolo "Per Firenze Antica", in *Bullettino dell'Associazione per la difesa di Firenze Antica*, Firenze, Pei Tipi di L. Franceschini e C., 1902, Vol. III, pp. 19, 78.

All'interno del progetto presentato, Piazza di San Biagio fu oggetto di un'attenzione particolare; scriveva il Carocci, *“qui le ragioni dell'arte debbono prendere il sopravvento su quelle della viabilità, trattandosi di un punto fra i più pittoreschi e più caratteristici della città, dove si aggruppano, in un insieme superbamente bello, edifici di un interesse indiscutibile”*<sup>70</sup>. Venne quindi proposto, al fianco del restauro di Palazzo Canacci, un intervento che, coinvolgendo solo gli esterni, avrebbe riportato il complesso dallo stato di deplorabile abbandono al suo “primitivo splendore”. All'insegna del ripristino e del restauro in “stile”, Carocci e Castellucci presentarono un piano che, se attuato, avrebbe portato alla ricostruzione di una *“credibile scena urbana medievale”*<sup>71</sup> (figg. 89, 90). I due progettisti proposero, oltre al generale restauro di tutte le superfici murarie, l'abbassamento del corpo della residenza dell'Arte della Seta che, andando a liberare l'angolo fra Via di Capaccio e il Vicolo della Seta, avrebbe “dato respiro” e reso visibile dalla Piazza del Mercato Nuovo l'imponente corpo della “Sala Grande” quasi “soffocato” all'interno dell'angusto tessuto medievale. Il progetto prevedeva quindi l'apertura, sulla parete settentrionale del “Salone”, di due ulteriori finestroni ed “oculi” sovrapposti<sup>72</sup>, simmetrici con quelli della parete opposta. Gli “oculi” sarebbero stati occupati da bassorilievi, e sormontati da una trabeazione arricchita da mensole posta immediatamente al di sotto della copertura a gronda costante; i due progettisti, poi, prevedevano di porre dei capitelli scanalati a coronamento delle lesene d'angolo, e delle bifore all'interno degli otto grandi finestroni<sup>73</sup>.

Ancora nell'ottica della liberazione dell'edificio dalle opprimenti sopraedificazioni, il progetto prevedeva *“la demolizione della volta interposta fra il Palazzo di*

<sup>70</sup> Carocci, G. *op. cit.*, 1902, p. 81.

<sup>71</sup> Dezzi Bardeschi, M. *op. cit.*, p. 67. Il progetto fu pubblicato da W. Bombe in un articolo dal titolo: “Zur Wiederherstellung der Hausergrupp um S. Biagio in Florenz”, in *Monatsh. f. Kunstwiss.*, 1914, pp. 298-300, tav. 64.

<sup>72</sup> Carocci Castellucci, molto probabilmente, avevano scelto questa soluzione di progetto alla luce dell'effettiva esistenza di due frammenti di “oculi” su questo fronte del corpo della “Sala Grande”; questo, infatti, come si è già analizzato nel capitolo precedente (cfr. V. 1, figg. 76, 77) può essere letto come testimonianza del fatto che, originariamente, l'edificio facente parte dell'ex-residenza dell'Arte della Seta si sviluppava su due soli piani, lasciando libero il corpo del “Salone” ad esso addossato. La parete settentrionale del corpo della “Sala Grande” molto probabilmente, quindi, in origine sarebbe stata a tutti gli effetti simmetrica con quella su Via delle Terme (cfr. IV).

<sup>73</sup> M. Salmi (*op. cit.*, 1951, pag. 8), analizzando il progetto Carocci-Castellucci, afferma giustamente *“che le bifore – specie con quel carattere – costituirebbero una intrusione a completo scapito della grandiosità dei finestroni”*.

*Parte Guelfa e quello dei Canacci*<sup>74</sup>, che avrebbe così “facilitato” la comunicazione tra la piazza e Via delle Terme.

Se il progetto di restauro del Palagio di Parte Guelfa non fu mai realizzato, quello per Palazzo Canacci fu invece portato a termine nel periodo immediatamente successivo alla sua presentazione; questo, insieme al restauro delle facciate esterne, prevede la demolizione della sopradetta Volta di San Biagio, che venne quindi a coinvolgere anche la parte trecentesca del Palazzo dei Capitani.

L'intervento sui setti murari del perimetro di Palazzo Canacci, fece luce sulla precarietà dell'assetto statico degli stessi; i forti dubbi da parte dello stesso Castellucci per l'effettiva demolizione della volta<sup>75</sup>, che avrebbe costretto alla sottofondazione dei muri del Palazzo Canacci, non bastarono comunque ad impedirne l'abbattimento. Questo, ancora due anni dopo, faceva sentire i propri effetti sulla struttura del Palazzo della Parte, per il quale il 2 marzo 1904 se ne richiedeva un intervento di restauro.

Nel parziale coinvolgimento del “Palagio” all'interno dei lavori che avevano come principale oggetto il palazzo attiguo, vennero comunque portati a termine alcuni sporadiche operazioni di restauro che, a seguito dell'ampia campagna propagandata negli ultimi anni, riuscì a vedere solo una parziale ristrutturazione degli esterni del corpo trecentesco. Vennero quindi riportati alla luce gli antichi merli<sup>76</sup> e riaperte le finestre, probabilmente nella posizione originale<sup>77</sup>, della facciata principale, a seguito del tamponamento delle disomogenee aperture che si erano sovrapposte nel corso degli ultimi secoli (fig. 113).

---

<sup>74</sup> Carocci, G. *op. cit.*, 1902, p. 82.

<sup>75</sup> Questo rende ancora più palese il fatto che la volta di San Biagio fosse in origine stata costruita quale consolidamento di un situazione precaria dal punto di vista statico; (cfr. VI. 1). I documenti relativi a questi restauri sono conservati all'Archivio Storico del Comune di Firenze, Corda 5621.

Per un ulteriore approfondimento su questa demolizione vedi: Caselli, G. “Sulla demolizione della Volta di San Biagio”, in *Bollettino della società di studi fiorentini*, Firenze, Alinea editrice, 1999, n. 5, pp. 166-168.

<sup>76</sup> Su un documento datato 1904, relativo ai restauri di Palazzo Canacci e del Palagio di Parte Guelfa viene testimoniata la “*demolizione di muro per ritrovare il vuoto interposto tra i vecchi merli di cui esistono le tracce*”.

<sup>77</sup> Una foto risalente alla fine del XIX secolo mostra la facciata principale del Palazzo dei Capitani; oltre alla condizione di generale degrado, si può vedere il segno dell'arco di coronamento di una grande apertura centrale.

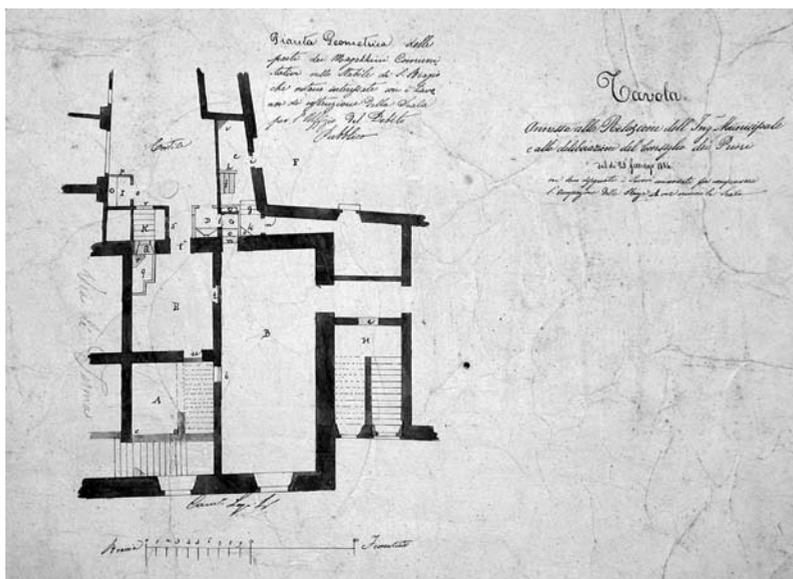


Fig. 85: Pianta di progetto del vano scala che andava a sostituire lo scalone vasariano, datata 1854<sup>78</sup>.

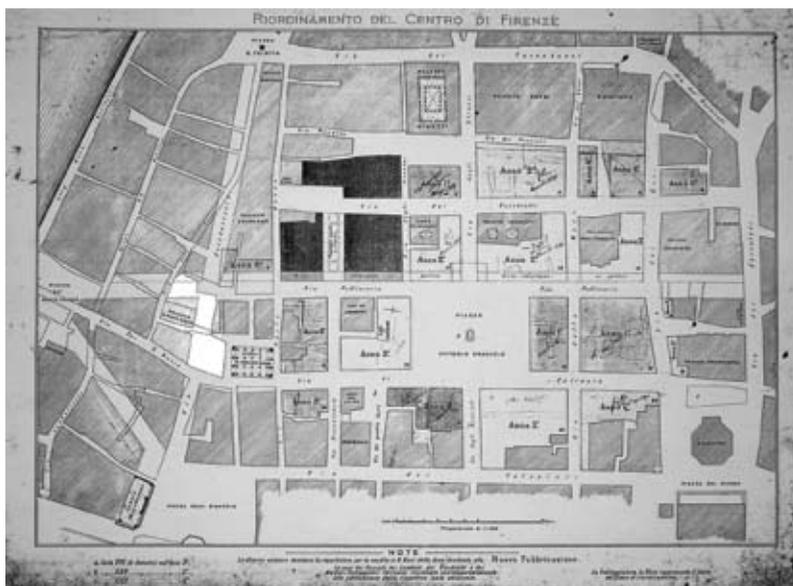


Fig. 86: Pianta di progetto per il riordinamento del centro di Firenze<sup>79</sup>.

<sup>78</sup> Archivio Disegni delle Belle Arti di Firenze.

<sup>79</sup> Il progetto è stato pubblicato nel 1889 da G. Carocci in *Studi storici sul centro di Firenze*, Firenze, Stab. G. Civelli. A.S.C.Fi., Amfce 1467, (cass. 50, ins. A).

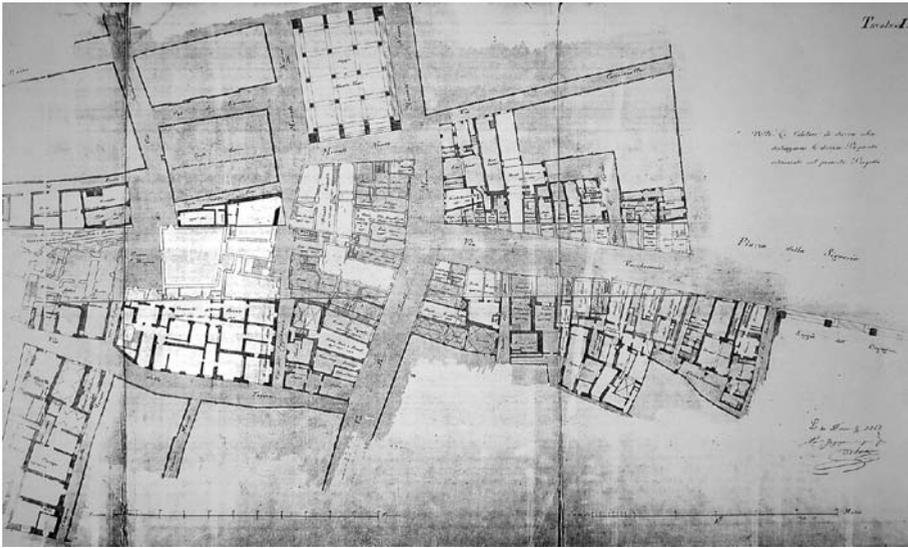


Fig. 87: Pianta di progetto per il prolungamento di Via Vacchereccia, realizzata dall'Ingegnere L. Del Sarto nel 1861<sup>80</sup>.

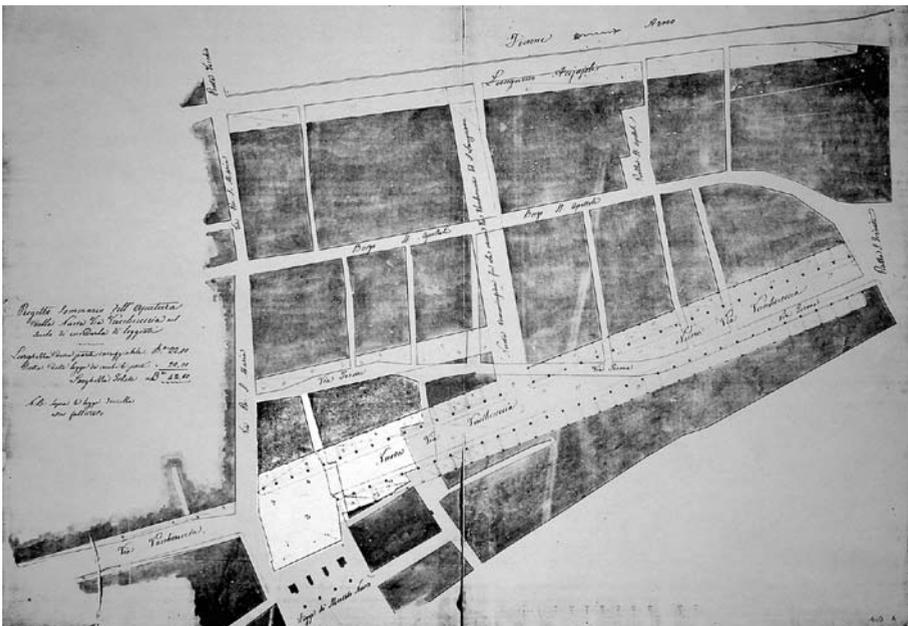


Fig. 88: Pianta di progetto per il prolungamento di Via Vacchereccia, si può notare che una parte consistente del Palazzo di Parte Guelfa sarebbe stata demolita<sup>81</sup>.

<sup>80</sup> A.S.C.Fi., Amfce 17/1, (cass. 54, vol. 17).

<sup>81</sup> A.S.C.Fi., Amfce 1417, (cass. 49, ins. A).

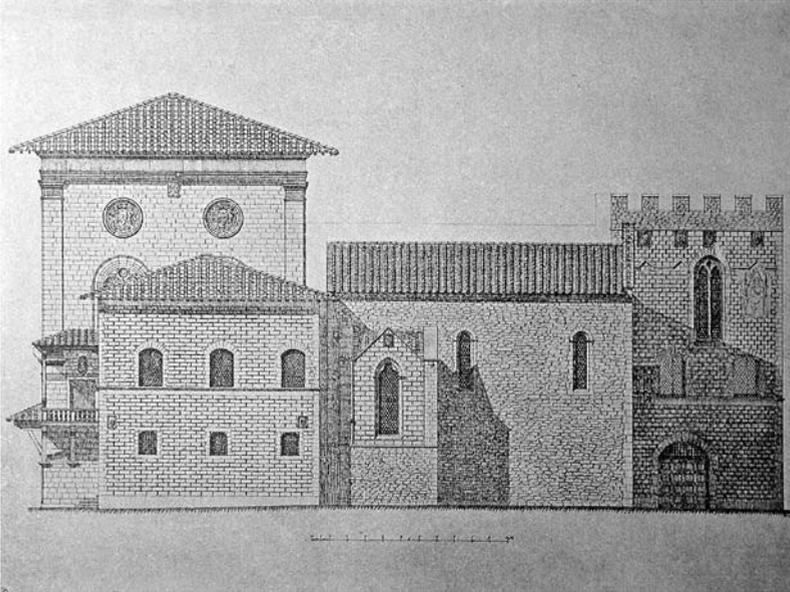


Fig. 89: Progetto Carocci-Castellucci, prospetto su Via di Capaccio<sup>82</sup>.

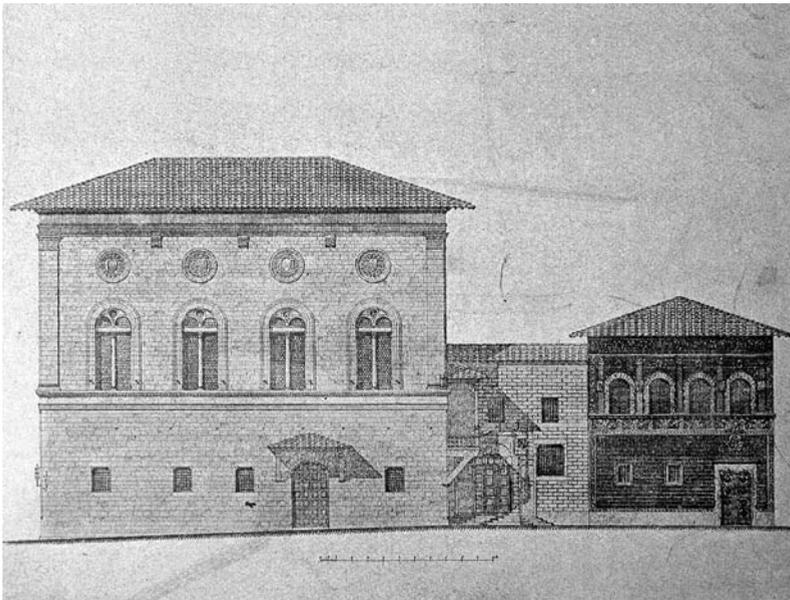


Fig. 90: Progetto Carocci-Castellucci, prospetto sul Vicolo della Seta<sup>83</sup>.

<sup>82</sup> Illustrazione tratta da: *Bullettino dell'Associazione per la difesa di Firenze Antica*, Vol. III, 1902.

<sup>83</sup> Illustrazione tratta da: *Bullettino dell'Associazione per la difesa di Firenze Antica*, Vol. III, 1902.